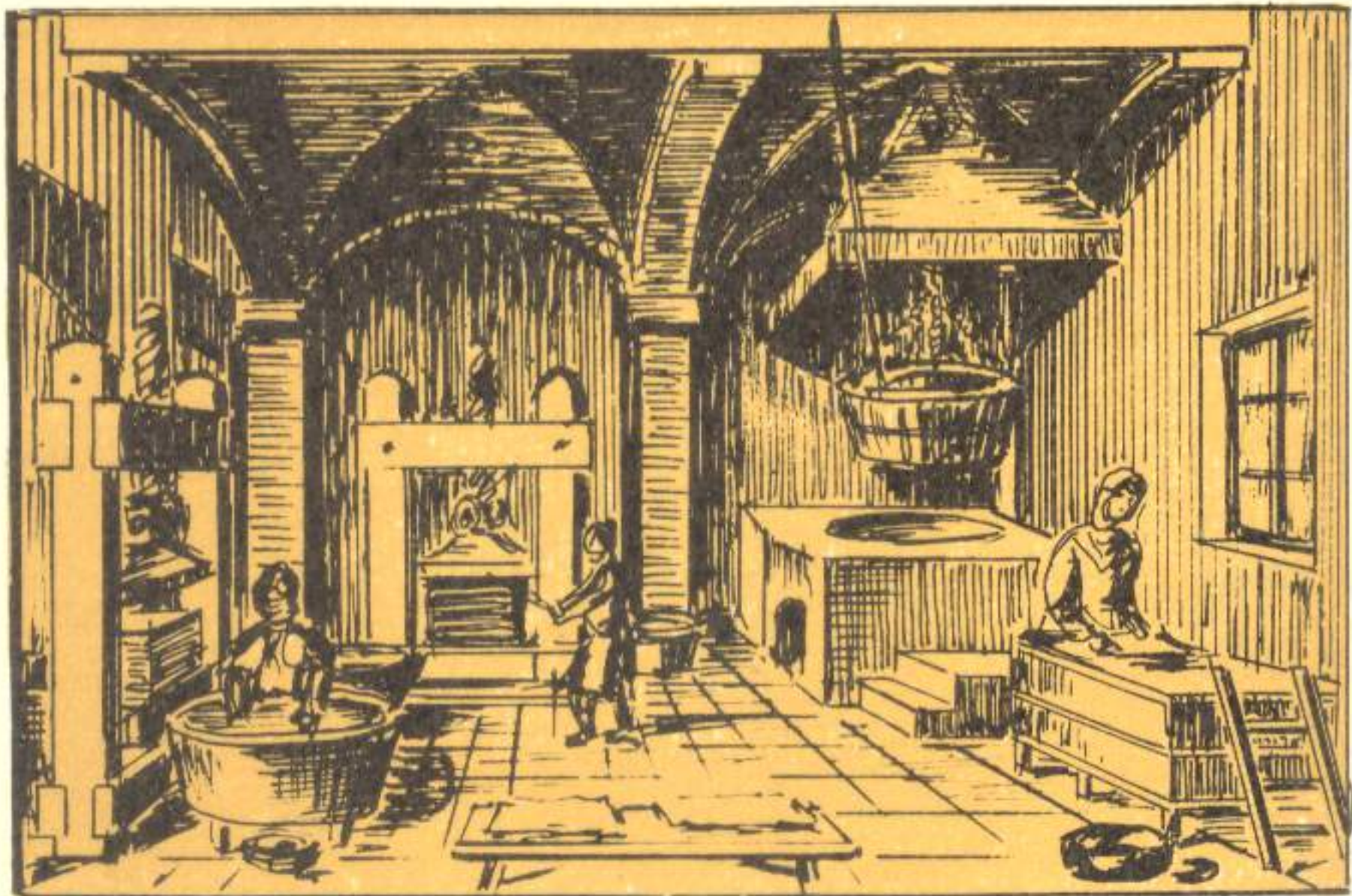


Raoul Paciaroni

LE CARTIERE DI PIORACO

cenni storici



COMUNITÀ MONTANA DELL'ALTA VALLE DEL POTENZA

RAOUL PACIARONI

LE CARTIERE DI PIORACO
cenni storici

Comunità Montana dell'Alta Valle del Potenza

1984

Grafica e copertina :

Arnaldo Bellabarba

Materiale fotografico :

Amos Mascambruni

*Copertina stampata su carta «Murillo» e testo su carta «Grifo»
delle CARTIERE MILIANI.*

Proprietà riservata

Riproduzioni vietate

PRESENTAZIONE

L'industria cartaria italiana, una delle attività produttive che hanno dato da sempre e continuano a dare un incontrastato prestigio al nostro Paese in tutti i mercati del mondo, ha nel territorio della nostra Comunità uno dei suoi centri più antichi e qualificati di produzione.

E' Pioraco, il caratteristico paese la cui economia gravita attorno agli insediamenti industriali delle cartiere e dove la fabbricazione della carta non ha conosciuto interruzioni nel corso di oltre sei secoli.

Non sarà pertanto senza interesse per la storia industriale di Pioraco e dell'alta valle del Potenza la pubblicazione di queste note di Raoul Paciaroni che provano come l'arte della carta qui fiorisse già alla metà del Trecento.

La ricerca storica non è mai una vana e improduttiva curiosità di fatti e di situazioni, di realtà materiali ed umane perdute nella notte dei tempi, ma è il mezzo per mettere a fuoco i problemi, i presupposti spaziali e temporali delle attività di oggi e delle attività di domani e nessuna programmazione potrà mai essere validamente operante, se prescinde dalla conoscenza del passato più o meno recente.

ALDUINO PELAGALLI

Presidente della Comunità Montana

Alta Valle del Potenza - Zona H

Pioraco non si differenzia dagli altri antichi centri cartari quanto a limitazione e ben sovente a sommarietà ed imprecisione di notizie che, per difetto di indagine, si hanno in Italia sulla storia della fabbricazione della carta in genere e dei suoi albori in particolare.

Fa lodevole eccezione la città di Fabriano che deve ad insigni studiosi il merito di un maggior approfondimento delle ricerche sull'argomento, mentre su Pioraco non si può dire che siano fioriti molti studi né che alcuna iniziativa sia mai stata presa per promuoverli ¹.

Bisogna quanto prima sottrarre all'anonimato, o alla scarsa nominazione Pioraco e le sue cartiere che pure hanno svolto e svolgono un ruolo importante in questo settore industriale. Dunque, come oggi è invalso dire, occorre promuovere un'opera di recupero di quel prezioso patrimonio di lavoro costituito da oltre sei secoli di ininterrotta attività.

La documentazione che segue è un primo tentativo di indagine archivistica e soprattutto bibliografica (stante la dispersione dell'antico archivio comunale) diretta alla ricerca di notizie e dati sicuri e al rifiuto delle astrattezze che finora hanno caratterizzato la storia della carta piorachese.

E' ormai noto che le prime cartiere italiane, a quanto si conosce, furono proprio quelle di Fabriano già esistenti nella seconda metà del XIII secolo, e quelle di Bologna, Padova, Treviso e Colle di Val d'Elsa in Toscana che si ritengono fondate da artisti fabrianesi nel secolo stesso e nel successivo.

A queste ultime però non dovettero essere posteriori le cartiere di Pioraco la cui origine si può forse attribuire ai medesimi cartai fabrianesi i quali sia per la purezza e l'abbondanza dell'acqua, sia per la possibilità di sfruttare la forza idraulica delle cascate nei mulini da carta, poterono essere indotti a stabilire qui pure la loro utilissima industria.

Il Sergiacomi, senza peraltro darne le prove, afferma che l'arte della carta fu introdotta a Pioraco addirittura nel 1240 per opera di un tal Pace da Fabriano; invece l'Angelelli afferma, più genericamente, anch'egli senza poterne dare una precisa documentazione, ma ricavando da alcune situazioni di fatto, che l'industria della carta fu introdotta in Pioraco, come altrove, tra il finire del secolo XIII e l'inizio del XIV, nel momento in cui l'industria della carta in Fabriano ebbe a subire una crisi, peraltro passeggera, a causa della concorrenza venutasi a creare per l'esistenza di un numero eccessivo di piccole cartiere².

Il più antico ricordo delle cartiere di Pioraco si legge in un atto di spartizione dell'eredità di Rodolfo Varano, signore di Camerino, e di altri beni di quella potente famiglia.

Nel documento, datato 6 luglio 1355, è scritto: *Item palatium et valcherias et domos cum terris et possessionibus positis in castro Ploraci* e benché non specificatamente indicato è possibile che tali *valcherias* fossero cartiere³.

Il riferimento è comunque indiretto e non del tutto probante per cui, ai fini di una testimonianza più sicura, bisogna riportarsi ad un documento di poco posteriore conservato nell'archivio storico del comune di Fabriano.

E' il registro di un mercante di carta fabrianese, attribuito a Lodovico d'Ambrogio, dove sono annotate varie compere di carta. Il 17 settembre 1364 si parla di cinque balle di carta, con il segno del drago, provenienti da Pioraco, ma la carta dopo essere giunta a Fabriano veniva rispedita a Fano. La nota riporta le spese per il vetturale ed i pagamenti delle gabelle di Pioraco e Fabriano:

Recevemmo adì .XVII. de settembre [1364] da Pioracho da Giovangni de Freduccio balle .V. de carte dar dragho; Doricci et conpangni, Nichola, Dominicho vetturali. Scrissoce li mandassamo ad Fano ad Giovanni Lettini. Paghammo al vetturale per vettura da

Pioracho ad Fabriano uno ducato; pagammo per ghabella de Pioracho s(olidos).VIII.; paghammo per ghabella de Fabriano s(olidos).XX.

Altre partite di carta provenienti da Pioraco sono registrate nei mesi di febbraio e marzo 1366 per un totale di ventidue balle, tre delle quali portavano il marchio della lepre:

Adì .II. de febraro [1366] recevemmo da Pioracho da Giovanni de Freduccio per Grisei de Rundille balle .III. de carte. Recevemmo adì .VII. de febraro per Santuccio de Cicetto balle .III. de carte de la levere, pesa libre 810. Recevemmo a ditto dì per Petruccio da Pioracho balle .VIII. de carte. Recevemmo adì .XI. de febraro per Santuccio vetturale balle .IIII. de carte. Recevemmo adì .XVI. de febraro per Petruccio vetturale balle .II. de carte. Recevemmo adì .XXVI. de febraro per Cagnuccio del Castello balla .I. de carte. Recevemmo adì .VI. de marzo per Cagnuccio vetturale balla .I. de carte. [Totale] balle .XXII. ⁴.

Traendola da questi documenti, Aurelio Zonghi per primo diede la notizia che la carta prodotta a Pioraco portava anticamente il segno della *levere* (lepre) e del *dragho* ⁵.

La filigrana del drago o basilisco era assai comune nel XIV secolo. Il Briquet, uno dei più qualificati studiosi della materia, afferma che il problema di sapere se la carta così filigranata provenga da una sola cartiera o se il disegno, divenuto comune, sia stato utilizzato da più fabbricanti di carta, resta pendente.

Citando lo Zonghi riferisce che il segno del drago *était une filigrane employé dans la seconde moitié du XIV siècle par la papeterie de Pioraco près de Macerata. Un négociant de Fabriano, Lodovico di Ambrogio, y achetait du papier a cette marque en 1365 et dans les Archives de Fabriano ou le trouve de 1372 - 1414.*

Ma a partire da quest'ultima data il suo impiego cessa ed è certo che la considerevole quantità di carte con la filigrana del drago che si ritrovano altrove fino al principio del XVI secolo, non proviene da Pioraco ⁶.

Vogliamo segnalare che nell'archivio storico comunale di Sanseverino si conserva un volume di riformanze consiliari dal 1359 al 1362 costituito per metà da fogli recanti il segno del drago (1361-1362) e così pure un registro delle entrate e spese del magnifico signore Onofrio Smeducci dal dicembre 1398 al novembre 1400, carta di sicura provenienza piorachese data l'indicazione della filigrana, la vicinanza tra i due paesi ed i molti rapporti tra essi esistenti posti com'erano lungo la stessa strada maestra⁷.

La marca del drago fu scelta, secondo l'Oradei, in omaggio alla Cina che alza lo stemma del drago e che fu la precorritrice di questa arte. L'ipotesi è chiaramente fantasiosa; molto più probabilmente l'idea di mettere la figura del drago in filigrana può essere stata suggerita da un episodio che si legge nella vita di s. Severino e s. Vittorino, noto anche alla tradizione popolare.

Narrano gli Atti che quando Severino stava a far penitenza in una grotta sui monti di Pioraco « fu atterrito dal Demonio sotto la sembianza d'un Dragone », ma il santo non si perse d'animo e con un segno di croce lo fece fuggire⁸.

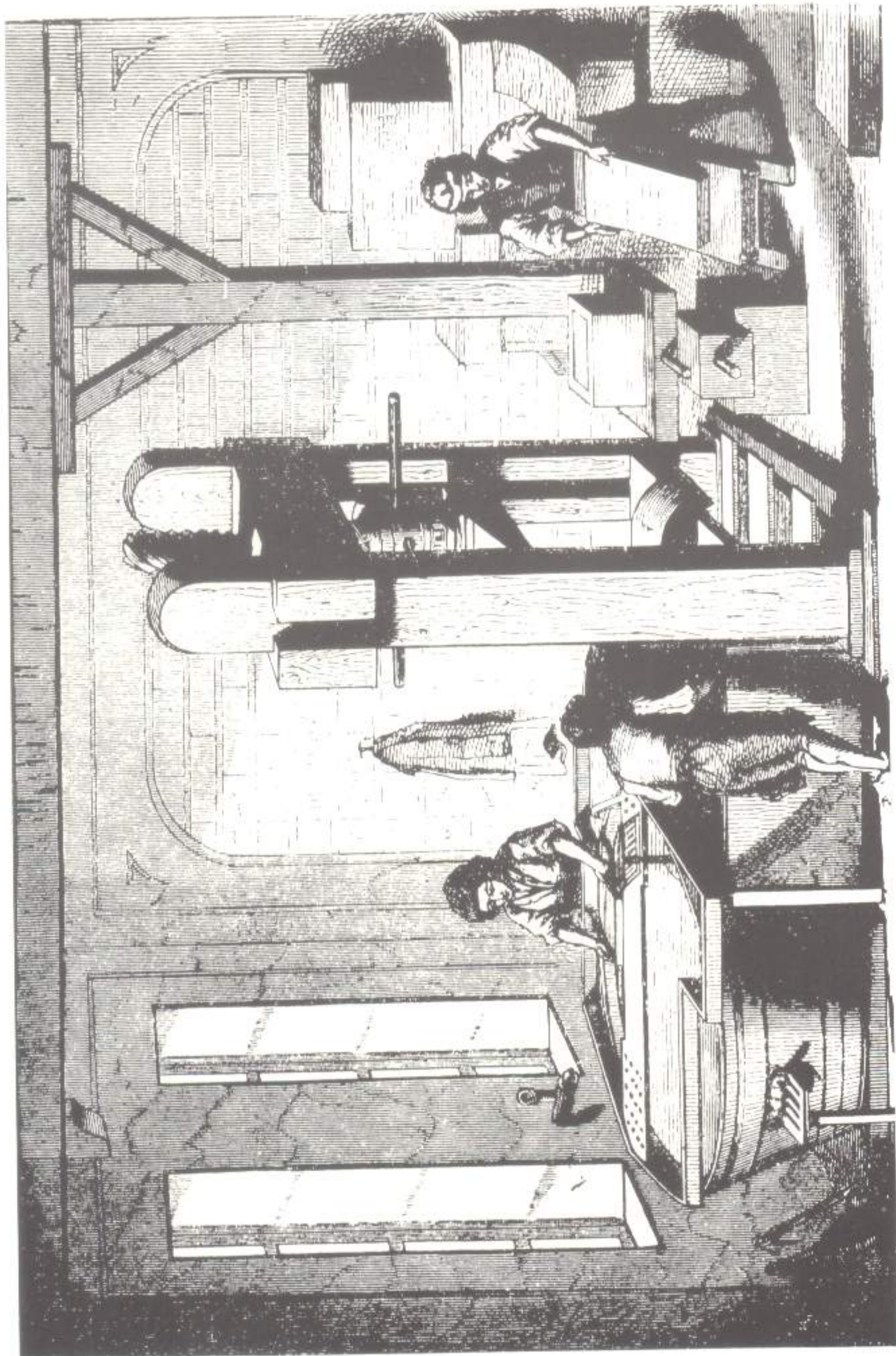
Il registro del mercante fabrianese del 1364 e 1366 fornisce la prova più sicura della buona qualità e della larga reputazione già guadagnata in quell'epoca dalla produzione piorachese. Questa, infatti, non solo richiamava commercianti da Fabriano, la culla della carta in Italia, ma le nostre cartiere esportavano ormai anche all'estero.

Lo smercio della carta piorachese in Francia, in Spagna e in genere nell'area del Mediterraneo è ampiamente documentata sia nelle lettere che nei libri contabili dell'archivio del famoso mercante Francesco Datini da Prato.

Ad esempio una lettera, datata da Barcellona 18 aprile 1392, diretta da Antonio di Guccio alla compagnia di Francesco Datini e Andrea di Bonanno a Genova, cita acquisto di carta a Pioraco. Altra lettera di Paoluccio di M^o Paolo alla compagnia di Francesco Datini e Cristofano di Bartolo a Maiorca, scritta da Camerino il 22 settembre 1398, fa riferimento all'industria cartaria di Pioraco⁹.



Filigrana del drago (da documenti sanseverinati del XIV secolo).



Fabbricazione della carta a mano (da un'incisione dell'800).

Questi documenti offrono un'inconfutabile prova della infondatezza della tradizione secondo la quale Giulio Cesare Varano, signore di Camerino (1464-1502), « introdusse il modo di far la carta e lo fece esercitare nel castello di Pioraco »¹⁰.

Infatti Giulio Cesare Varano riunì tutta la Signoria sotto il suo potere dopo la morte del cugino Rodolfo, avvenuta nel 1464. Ma, a quella data, la carta di Pioraco veniva esportata in Italia e all'estero almeno da più di un secolo.

Ma se è evidente che non fu il Varano ad impiantare la manifattura della carta a Pioraco, è certo invece che per opera di quei signori nel Quattro e Cinquecento l'industria cartaria piorachese ricevette un notevole impulso ed un considerevole sviluppo.

I Varano possedevano a Pioraco più di una cartiera, ma permisero anche che mercanti camerinesi ve ne stabilissero delle nuove. Di solito le cartiere erano concesse in affitto agli abitanti del luogo che ricevevano, oltre ai locali e agli strumenti necessari per la fabbricazione della carta, anche una determinata quantità di cenci, rimanendo però obbligati a consegnare, entro prefissati termini di tempo, denaro del canone di affitto e carta prodotta.

E' noto che i Varano si riservarono anche la *cinciaria*, cioè la facoltà dell'acquisto e del commercio degli stracci nel loro Stato, monopolio che poi cedevano ad altri per determinati compensi. In proposito si può citare un contratto del 24 marzo 1491 con cui Giovanna Malatesta Varano concedeva a Domenico di Bartolomeo da Pioraco *usufructuum cinciarie de civitate et comitatu Camerini* per la durata di un anno al prezzo di 125 fiorini.

I cenci, cioè canapa, stracci o lino, non si trovavano facilmente poiché nel Medioevo l'urbanesimo non era molto sviluppato. Il processo di lavorazione era poi assai semplice: tagliati i cenci in piccoli brandelli e posti a macerare in una grotta, erano poi battuti e sfibrati con i magli fino ad essere ridotti in una poltiglia uniforme le cui caratteristiche dipendevano molto dalla qualità degli stracci impiegati.

Il 19 febbraio 1450 Tora Varano, vedova di Nicolò Trinci, dava in affitto una cartiera a Bartolomeo di Giacomo da Pioraco per un anno, e per il compenso di venticinque fiorini, promettendo di consegnargli *sex miliaria cinciorum subtilium ad sceltam camerinensem*; cenci che il detto Bartolomeo promette di lavorare e trasformare in 20 risme di carta fine da scrivere per ogni migliaio di cenci e del peso di 16 libbre e mezzo per risma.

Il 31 ottobre dello stesso anno Melchiorre di Angelo, mercante camerinese proprietario di cartiere a Pioraco, faceva quietanza a Piermatteo di Lorenzo da Pioraco di tutto ciò che gli doveva per il fitto della *valcherie a carta et occasione cinciorum*. A sua volta Piermatteo prometteva di dare per il resto del fitto ed entro il mese di maggio 1451 otto balle di carta, ossia sei balle di carta fine e due del fioretto, contenente ogni balla 10 risme. La carta detta del fioretto era quella di qualità meno buona.

Una tradizione vuole pure che Giulio Cesare Varano avesse emanato un decreto vietante ai cartai piorachesi di allontanarsi da Pioraco per un periodo superiore ai 15 giorni, sotto pena della vita, per impedire la propagazione dell'arte e la diminuzione del grosso introito che proveniva ai Varano dalla gabella della carta che raggiungeva il valore di 4000 scudi annui.

Ma quel divieto era ormai, per necessità ineluttabile, lettera morta; sia per il grande numero di piorachesi, lavoratori e mercanti di carta, che era impossibile contenere nella cerchia nativa, sia per gli esempi di vari concittadini che già da tempo erano trasmigrati altrove fondando cartiere o dirigendone i lavori. Né l'esodo era finito, né poteva finire.

Ed infatti fin dall'inizio del XV secolo troviamo un gruppetto di cartai piorachesi ad Ascoli. Le cartiere ascolane erano di proprietà della Camera Apostolica, che le concedeva in appalto a privati, i quali si valevano della prestazione di operai di Fabriano, ma soprattutto di Pioraco ¹¹.

Già in un rogito del 4 febbraio 1414 incontriamo Cola di Angeluccio ed Antonio di Ferdinando, ambedue da Pioraco e *magistri carte de bambage sive de papiro*, i quali promettevano a due ascolani che avevano preso in affitto le gualchiere della Camera Apostolica, di lavorare e fabbricare *cartam bonam et sufficientem* per gli anni in cui sarebbe durato il contratto di locazione delle cartiere: avrebbero ricevuto in compenso 13 ducati per ogni centinaio di risme.

Per vari anni coloro che tenevano in affitto le cartiere della Camera Apostolica si valsero dell'opera dei cartai piorachesi. Nel 1426 troviamo come teste in un atto stipulato nella città picena tal Marino di Matteo *cartario de Ploraco*; inoltre i fratelli Giovanni, Biagio e Cruciano Mariani da Pioraco, risultavano in Ascoli fin dal 1467 e continuarono a dimorarvi e lavorarvi per molto tempo.

Nel 1530, il 24 ottobre, due ascolani si univano in società con i fratelli cartai Giacomo e Angelo Bernabei da Pioraco *in arte et exercitio faciendi cartas*. I nostri misero insieme un capitale di 600 ducati, cento dei quali versarono al tesoriere della Camera Apostolica come canone d'affitto per il primo anno di esercizio: i due fratelli avrebbero dato il contributo del loro lavoro ed esperienza.

Costoro rimasero a lungo in Ascoli. Nel 1540 pagavano alcuni ducati per l'acquisto di cenci; sette anni dopo Angelo prometteva all'ascolano Lattanzio Mucciarelli 150 risme di carta fine *vulgariter dicta dal castore* per il prezzo di 120 ducati. Da ciò si deduce che aveva assunto in proprio la gestione della cartiera; ma gli affari andarono male e nel 1548 Angelo finiva in carcere per debiti.

Nel 1566 la cartiera della Camera Apostolica veniva concessa all'ascolano Matteo Lodovici e ad Achille Giovanni di Antonio da Pioraco, ma stimando l'onere superiore alle loro forze assunsero come nuovi soci Martino di Domenico e Bartolomeo Mariani, ugualmente piorachesi.

Sulla fine del secolo Angelo Francesco e Nicola di Domenico da Pioraco erano i conduttori della cartiera e concedevano a Giovanni Ciannave la privativa della rivendita della carta in Ascoli e suo territorio ai seguenti prezzi: carta fine scudi 25 la salma (che conteneva

40 risme), carta fioretto scudi 19, fiorettoni (cioè di qualità inferiore) scudi 16, quella emporetica scudi 10.

Ad onta di questa attività produttrice e commerciale gli affari non andavano bene, anzi alcune volte andarono assai male. Abbiamo visto che nel 1548 Angelo Bernabei finiva in carcere per debiti. Ma non fu solo. Subì la medesima sorte Achille Giovanni nel 1563 la prima volta e nel 1585 la seconda, nel quale anno era rimasto indietro nel pagamento di ben 711 fiorini alla Camera Apostolica, in gran parte dovuti per l'affitto di quattro anni della cartiera.

In gravi strettezze economiche versava nel 1592 Antonio di Giovanni, anch'esso da Pioraco, per un debito di 180 fiorini: se non si metteva in regola entro 24 giorni, era minacciato della confisca di una sua possessione. Giuseppe e Girolamo di Giacomo infine, sempre da Pioraco, finivano in carcere nel 1600 ad istanza del tesoriere della Camera Apostolica per 260 scudi, pari a due anni di fitto della cartiera di Ascoli, già scaduti e non ancora pagati.

Più florida doveva essere la situazione economica dei cartai operanti a Pioraco che, nel 1622, facevano erigere un ricco altare dedicato al Crocifisso nella chiesa di s. Francesco e tre anni dopo lo facevano indorare; ancora oggi è comunemente chiamato « l'altare dei cartai »¹².

Nei secoli successivi i cartai piorachesi continuarono a disseminarsi per l'Italia e più tardi anche all'estero, divenendo capi reparto, direttori e proprietari di cartiere. In Inghilterra, a Bristol, crearono a mano i primi cartoni di amianto; in Svizzera, a Locarno, dettero parte di maestranze e la direzione di una cartiera; a Reggio Calabria dettero pure la direzione di un'altra; un gruppo di ardimentosi emigrarono nell'America meridionale, nel Cile, impiantandovene una; erano piorachesi i Sordini che a Pale di Foligno, dopo aver acquistate quelle fabbriche, ne fecero sorgere una più grande e moderna.

Se non andiamo errati, il primo scrittore a parlare delle cartiere di Pioraco è stato il p. Orazio Civalli da Macerata. Eletto ministro

provinciale dei frati minori conventuali nel 1594 si diede a scrivere la storia di tutti quei paesi che, a cagione dell'incarico di provinciale, doveva visitare. Quando nel suo itinerario tocca Pioraco ci da questa descrizione di grande interesse:

*In questo Castello in varie parti e luoghi vi sono molte valghere, e vi si lavora carta fina d'ogni sorte, che a comune giudizio degli intendenti in Italia questa di Pioraco e di S. Natoglia tiene il primo luogo: per la sua bontà vengono mercatanti a posta a levarla sino dal Regno di Napoli*¹³.

La *Visita* del Civalli del 1594 è un documento di rilevante importanza per la storia delle nostre cartiere e dell'esportazione della carta in quel periodo finora quasi completamente oscuro e vuoto di notizie.

Di notevole significato è anche il ricordo che il dotto barnabita Giulio Scampoli ha lasciato, nella sua descrizione geografica delle Marche pubblicata nel 1654, delle cartiere piorachesi e fabrianesi dove ai suoi tempi si produceva carta raffinatissima smerciata per tutta l'Italia:

*Ploraci praeterea et Fabriani chartarium opificium, quod mundissima Italiae universae papyra erogat*¹⁴.

Assai importante è pure la menzione di Pioraco che si legge nell'opera, molto conosciuta e diffusa, di Thomas Salmon, tradotta in italiano ed edita a Venezia nel 1757:

*Pioraco, castello cinque miglia lontano al maestro di Camerino, noto per le sue numerose ed eccellenti cartiere, che reputansi le migliori d'Europa, nelle quali lavoransi perfettissime carte d'ogni sorta, di ottima qualità*¹⁵.

L'abate Giuseppe Colucci, nel tomo IV delle sue note *Antichità Picene* (1789) tratta diffusamente dell'antico *Prolaqueo* e si sofferma in particolare sulla reale esistenza del luogo in età romana, sull'etimologia del nome e sulla sua posizione lungo la via Flaminia. Ma egli fa anche cenno delle celebri cartiere con queste parole:

... Pioraco, il cui nome è notissimo nell'Italia per le varie accreditate fabbriche che vi sono d'ogni sorta di carta, di cui se n'estrae gran quantità anche fuori dello Stato con sommo profitto dei proprietari di esse cartiere, e dei terrazzani che c'impiegano l'opera loro nella manifattura¹⁶.

Con il secolo successivo le citazioni si fanno più frequenti. Antonio Brandimarte, ricordando anch'egli nel 1815 l'etimologia e le memorie romane di Pioraco, afferma che il castello è rinomato per le Fabbriche di Carta che vi si lavora e perché rimane vicino al lago, da cui trae la sua scaturigine il fiume Flosi ossia Potenza¹⁷.

Nel 1829 il Calindri, nel suo saggio storico e statistico dello Stato Pontificio, scrive che Pioraco è un paese di non piccoli fabbricati cinti di mura, ove si fa del commercio per l'egregie cartiere che vi sono¹⁸.

E' dello stesso anno la citazione di Pietro Castellano nella sua nota opera geografica dove così riferisce di Pioraco:

*Vi sono varie cartiere, che gareggiano colle altre dello Stato nel perfezionamento de' loro opificj e de' metodi di fabbricazione. Il molto traffico, che se ne fa, costituisce la rendita principale del paese, ed alimenta un gran numero di artefici e di giornalieri*¹⁹.

Un altro geografo dello Stato Pontificio, Giuseppe Marocco, dopo aver ricordato (1836) le cartiere di Guarcino, di Foligno, e Faenza, di Bologna e Piobbico, nomina pure quelle di Pioraco, mentre non fa parola di quelle di Fabriano²⁰.

Altra menzione degna di essere ricordata è quella di Giuseppe Marcucci (1839) in un suo promemoria sulla strada postale dove riferisce che nella Comune di Pioraco si distinguono le antiche Fabbriche di Carta citate ancora ne' Dizionari Geografici, oltre la recente scoperta di un bel marmo, che somiglia all'antico²¹. Anche il Moroni, nel suo celebre dizionario di erudizione storica (1841), segnala Pioraco rinomato per le cartiere²².

Per concludere questa serie di richiami ad importanti autori che nel passato hanno parlato delle cartiere piorachesi citiamo Gaetano Nigrisoli che, facendo nel 1857 la rassegna dei principali prodotti naturali e manifatturieri dello Stato Pontificio, così scrive al nostro riguardo:

*E' da riferirsi con onore il picciol borgo di Pioraco che possiede alcune cartiere, le cui ottime produzioni servono ad un traffico di tale importanza, che costituisce quasi l'unico appoggio della sussistenza de' suoi abitanti, per modo che i predetti opificj non temono di reggere al paragone di altri dello Stato*²³.

Le cartiere, dunque, a Pioraco dovevano essere molte, favorite, come dicevamo all'inizio, dalle particolari condizioni topografiche del paese. Ma sulla fine del '700 e all'alba dell'800, dopo la caduta di Napoleone, i proprietari di cartiere non si contano più.

Lo desumiamo da una supplica che quegli industriali indirizzarono al pontefice Pio VII, perché si degnasse di abolire finalmente tutte quelle restrizioni e tutti i balzelli con cui l'Imperatore aveva ostacolato la libertà della lavorazione e del commercio della carta.

Bernardino Oradei, Girolamo Vittory, Antonio Cesini, Nicola Censi, Ercole Marchetti, Luigi Alessandrini, Venanzio Giusti e Giuseppe Valentini si rivolgevano al loro sovrano Pio VII *umilmente esponendo che per circa sette anni sottoposti al gravoso Napoleonico regime, subir dovettero la quasi totale rovina dei loro interessi con essere altresì costretti a veder gemere nella più aspra desolazione l'intera popolazione che per intiero riconosce la sua sussistenza dalla fabbricazione della carta, al di cui esercizio fin dall'età pupillare viene ad applicarsi, invocando altresì da Sua Santità l'abolizione delle inceppanti restrizioni e lo sgravio degli onerosi balzelli imposti loro da quel tramontato regime ed il ritorno alle vecchie disposizioni che permettevano libertà di lavorazione e di commercio della loro carta*²⁴.

L'istanza dei cartai di Pioraco dovette essere accolta positivamente ed i risultati si fecero presto sentire, perché in breve essi tor-

narono ad occupare le prime posizioni nella produzione e nel commercio della carta, facendo concorrenza anche ai fabrianesi per il minor prezzo che praticavano.

Una conferma l'abbiamo proprio da Nicolò Miliani di Fabriano che, recatosi a Roma in cerca di commesse, il 5 maggio 1829 scriveva ai suoi fratelli, tra l'altro, queste parole:

*Poca speranza c'è di commissioni essendo qui molti depositi di Piorachesi e Fulignati, che la danno a rotta di collo; lasciamoli però fare, la nostra carta sta sopra tutte le altre*²⁵.

Più tardi però il commercio della carta fabbricata dal Miliani aumentò notevolmente tanto da rendersi indispensabile l'ampliamento dell'opificio fabrianese e l'acquisto di altre piccole cartiere. Ma non sempre riusciva a soddisfare tutte le richieste della clientela ed allora doveva ricorrere alla produzione di altre cartiere come quelle di Sigillo, Fermignano, Chiaravalle, Sanseverino e Pioraco.

A tal proposito Giuseppe Miliani, custode vigilantissimo del nome della sua ditta, venne a sapere che Agostino Cibaldi, industriale di Pioraco, abusava per le sue carte, delle iniziali P.M.F. (cioè Pietro Miliani, Fabriano). Rispondendo il 6 aprile 1857 ad una lettera, con la quale il Cibaldi si dichiarava disposto a fornirgli la carta di cui avesse bisogno, scrisse queste eloquenti parole: *Non mi meraviglia che nel vostro opificio abbiate venti pile, mi meraviglia però che, contro ogni diritto e ragione, apponete nelle vostre carte le iniziali della mia ditta P.M.F.*

Il Cibaldi, l'11 dello stesso mese, rispose giustificandosi molto cavillosamente *che le iniziali delle sue carte significavano il nome di un suo socio: Pietro Montini, Fabbricatore!*²⁶.

Nella prima metà del secolo scorso esistevano a Pioraco una decina di fabbriche di carta secondo quanto risulta da una « Statistica delle Cartiere dello Stato Pontificio » conservata presso l'archivio di Stato di Roma e ritrovata dall'ing. Osvaldo Emery, direttore tecnico delle Cartiere Miliani di Fabriano.

Le cartiere piorachesi, a conduzione artigianale o familiare, avevano complessivamente una forza produttiva, come impianti per la sfibratura dello straccio, di ben 60 pile e di 4 cilindri olandesi. Le « pile » erano le vasche di legno o pietra dove venivano posti gli stracci per essere pestati e maciullati con i magli mossi da una ruota idraulica. Il « cilindro olandese », introdotto in Italia verso il 1770, era invece una nuova macchina che, molto più velocemente dei tradizionali magli, poteva sfibrare una maggiore quantità di straccio.

Tale macchinario era così distribuito: Girolamo Vittori (8 pile e un cilindro olandese), Bernardino Oradei (8 pile e un cilindro olandese), Antonio Cesini (7 pile), Giuseppe Antonio Mataloni (8 pile), Venanzio Giusti (4 pile), Aldebrando Alessandrini (5 pile), Antonino Antonini (4 pile e un cilindro olandese), Giuseppe Valentini (6 pile e un cilindro olandese), Luigi Mancini (4 pile), Mariano Mariani (6 pile).

Diverse di queste cartiere erano però inattive *per la penuria dello straccio, che continuamente viene incettato ed estratto fuori Stato*. Il consumo annuo di stracci delle cartiere di Pioraco era per altro di 1.000.000 di libbre (circa 3250 quintali), cifra che dà, grosso modo, l'entità della produzione di allora ²⁷.

Allo scopo di assicurare a tutte le cartiere dello Stato ecclesiastico l'indispensabile materia prima, nel 1791 papa Pio VI aveva emanato alcuni provvedimenti, tra cui l'istituzione di magazzini provinciali per il deposito degli stracci grezzi raccolti dagli incettatori locali che non potevano più esportarli.

Il documento pontificio prescrive che tali magazzini dovevano essere stabiliti a Viterbo, Foligno, Faenza, Fabriano ed anche a *Camerino, o luogo dello Stato di Camerino per comodo delle Cartiere di Pioraco* ²⁸.

Ai nomi di fabbricanti di carta sopra citati si devono aggiungere poi i Froscioni, i Razzanti, i Mannucci, i Cibaldi, i Sordini, i Tamagnini e i Franceschini, ma questi piccoli proprietari, uno dopo l'altro, saranno tutti assorbiti dalla saggezza e dalla operosità intelligente di

due nuove spiccate figure di industriali: Giuseppe Antonio Mataloni e Giovanni Miliani.

Le notizie relative all'industria della carta in Pioraco, dopo l'Unità d'Italia, si fanno più consistenti potendo disporre di maggiori dati statistici.

Nel 1872 il Conti da notizia che in quegli anni si studiava la possibilità di una ferrovia per la valle del Potenza che toccasse Sanseverino, Castelraimondo e Pioraco fino a Nocera Umbra, anche per potenziare l'industria cartaria che allora contava in Pioraco 8 cartiere. Egli riferisce che a quella data si fabbricava carta a mano di eccellente qualità e con esportazione a Roma, a Bologna, a Napoli e a Torino²⁹.

Al 1878 risale la prima statistica ufficiale dello Stato Italiano che riguarda l'industria cartaria al 1876. In quell'anno esistevano a Pioraco 5 stabilimenti che usavano esclusivamente la forza idraulica, con 254 operai e che disponevano di 4 macchine da carta in tondo, 11 tini per la fabbricazione della carta a mano, di cui 7 attivi e 4 inattivi³⁰.

Vent'anni dopo, nel 1896, gli stabilimenti per la fabbricazione della carta si erano ridotti a 4 (uno Giuseppe Mataloni, uno Nicola Franceschini e due Giovanni Miliani e figlio) e anche il personale occupato era arrivato al numero di 200 così suddiviso: 77 maschi adulti e 41 sotto i 15 anni, 50 femmine adulte e 32 sotto i 15 anni.

Gli opifici disponevano esclusivamente di 8 macchine da carta in tondo; i tini per la fabbricazione della carta a mano erano ormai scomparsi dagli stabilimenti di Pioraco³¹.

La ditta « Giuseppe Antonio Mataloni » sorse nel 1813; in origine era di una importanza assai limitata, aveva due soli tini e teneva occupati non più di venti operai, ma divenne ben presto la più importante cartiera di Pioraco, provvedendo per moltissimi anni, e cioè fino al 1860, allo Stato Pontificio la carta filigranata per i Palazzi Apostolici.

Proprio nel 1860 un gruppo di abili operai piorachesi, guidati dal meccanico Francesco Ubaldini, era stato inviato forse dai Cibaldi, a Tivoli dove in quelle cartiere era in funzione un nuovo tipo di macchina, detta « in tondo », che rivoluzionava tutto il vecchio sistema di lavorazione della carta e permetteva di triplicare la produzione.

Gli operai rilevarono il disegno della macchina in tutti i particolari, che poco dopo seppero riprodurre in legno, ad eccezione però del tamburo di fabbricazione, per il quale si dovette ricorrere all'officina meccanica Santoni di Sanseverino Marche.

La ditta Mataloni si sentì subito impegnata ad impiantare una macchina in tondo anche nella propria cartiera, nonostante la mal frenata ostilità degli operai. Infatti i cartai, temendo la perdita del posto di lavoro a causa della macchina, scesero in piazza ed improvvisarono una clamorosa dimostrazione contro il proprietario Giuseppe Mataloni. Ma passata la sfuriata e subentrata negli animi una più serena valutazione, si persuasero presto che la macchina in tondo, aumentando la produzione assicurava contemporaneamente un più largo impiego di mano d'opera.

Infatti la cartiera fu subito in grado di poter fornire le « cambiali » al nuovo Stato italiano, e per numerosi decenni di seguito, grazie anche all'eccellenza del prodotto, poté aggiudicarsi all'asta l'appalto quinquennale anche della « carta bollata »³².

Da una statistica degli anni 1887-88 rileviamo la florida situazione di questa industria di cui ci viene fornito il seguente quadro:

Presentemente è fornita di due motori idraulici della forza di 50 cavalli, di un tino attivo ed uno inattivo e di due macchine a tamburo. Tiene occupati 98 uomini, 43 donne e 7 fanciulli sotto i 14 anni. Il salario giornaliero di questi operai varia da £. 1 a 2 per gli uomini, da cent. 60 a £. 1 per le donne e da cent. 40 a 75 per i fanciulli. Il numero annuo medio dei giorni di esercizio è di 250. La produzione di questo opificio consiste in carta da stampa e carta e cartoni da imballaggio. Le principali piazze dove questi prodotti

si smerciano sono Roma, Bologna e Napoli. Alla Esposizione Provinciale di Macerata del 1879 questa cartiera ottenne la medaglia di argento³³.

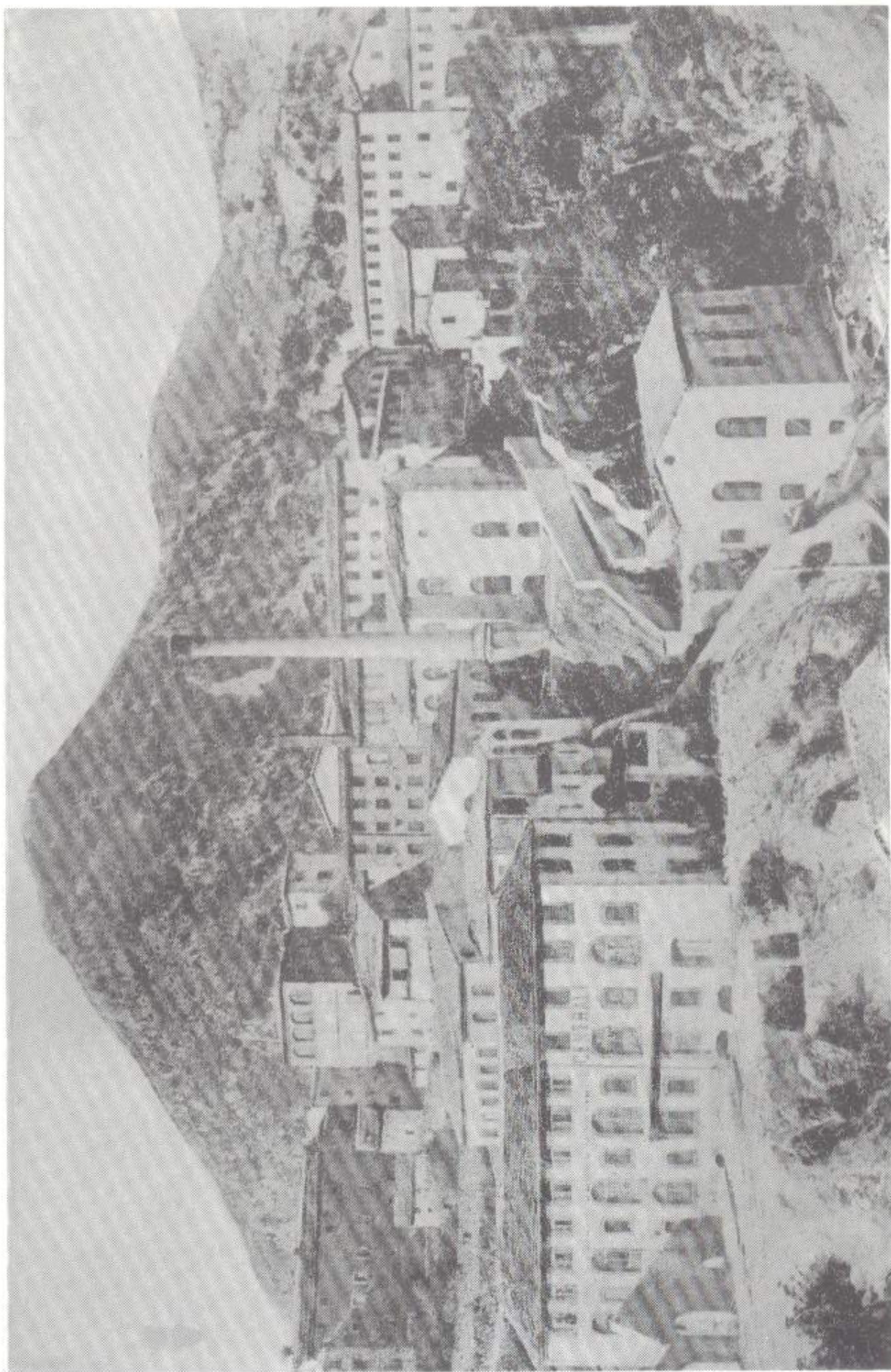
Le doti intrinseche erano tali che la ditta Mataloni riuscì ad imporsi stabilmente sul mercato nazionale riscuotendo favori e consensi da parte della numerosa clientela e meritando nelle varie esposizioni ricchi premi ed ambite decorazioni, come il diploma di medaglia d'oro ricevuto all'Esposizione Regionale Marchigiana del 1905³⁴.

Lo sviluppo della cartiera si deve soprattutto a Giuseppe Mataloni che, insieme ai fratelli, era riuscito non solo a mandare avanti il suo stabilimento senza la direzione paterna fin dal 1858, ma ad ampliarlo e fornirlo del più moderno macchinario. Mancava in esso la luce elettrica, ma emulando la fabbrica di Anacleto Miliani, fin dal 15 aprile 1892 aveva fatto installare un gruppo turbina-dinamo la cui energia prodotta serviva all'illuminazione dello stabilimento.

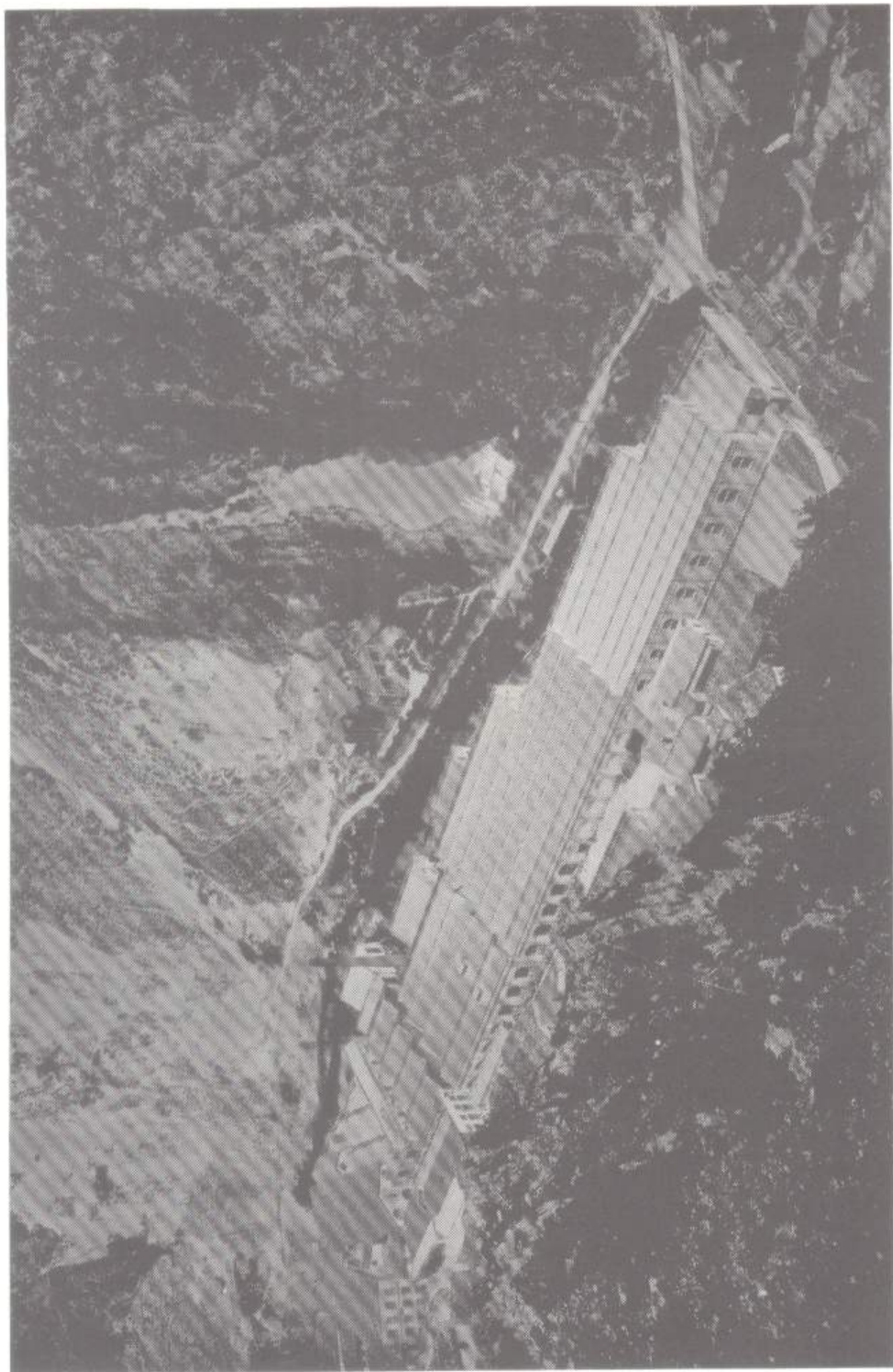
Per i suoi numerosi meriti il 20 agosto 1893 gli veniva conferita la croce di cavaliere della corona d'Italia e in un discorso tenuto per l'occasione si legge, tra l'altro, che egli *lavorò e lavora indefessamente la carta da bollo da circa 34 anni, non trascurando l'altra importante fabbricazione della carta da commercio. Come ben si vede nel suo stabilimento, oltre molti cartari fra uomini e donne, ragazzi e ragazze, vi lavorano quotidianamente ingegneri, meccanici, fabbri-ferrai, falegnami, muratori, facchini; vi lavora mezzo Pioraco, e questo è un bel dire per i tempi che corrono sulla mancanza di lavoro*³⁵.

I sei fratelli Mataloni avevano intanto nel 1890 divisi i loro beni: Giuseppe, Cristoforo ed Ottavio ebbero una cartiera conservando il vecchio nome della ditta e Pietro, Angelo e Lodovico ne ebbero un'altra formando quella di « Pietro Mataloni e Compagni » che, dopo breve non fortunata esistenza, fu acquistata dalla « Società Cartiere Centrali ».

Le Cartiere Centrali, che nel 1908 avevano acquistato anche la cartiera di Giuseppe A. Mataloni, passarono infine nel 1912 alla ditta Pietro Miliani di Fabriano.



Le vecchie cartiere «Centrali» e «Miliani» (da una cartolina dei primi anni del '900)



Le «nuove» caviere (da una fotografia degli anni '30).

Sull'origine della cartiera Miliani di Pioraco abbiamo varie notizie desunte dall'epistolario di Pietro Miliani, il rinnovatore o, per dir meglio, il nuovo fondatore dell'industria cartaria fabrianese, che è stato recentemente illustrato dal Gasparinetti³⁶.

Nell'anno 1802 le cartiere che il Miliani gestiva a Fabriano furono angustiate da un'eccezionale siccità, che si protrasse da maggio ad ottobre inoltrato e che portò alla chiusura delle fabbriche per alcuni mesi.

La carenza d'acqua indusse il Miliani a partecipare alla gestione di una cartiera di Pioraco in modo da potersi assicurare una fonte di produzione in un centro notoriamente più ricco di acque di Fabriano in ogni stagione.

Nel luglio del 1802 Pietro Miliani iniziava e portava rapidamente a termine la trattative con Francesco Sante Mattioli di Albacina per associarsi con lui nell'affitto per 25 anni, della cartiera di Giovanni Bezzi, patrizio di Tolentino, e del vicario d. Felice Bezzi.

Questa cartiera piorachese era già stata ceduta in affitto per diversi anni prima a Bernardino Oradei e poi allo stesso Mattioli. L'opificio, uno dei più grandi dello Stato Pontificio, disponeva allora di 10 pile e di 2 tini.

La produzione della cartiera non incontrò però agli inizi né l'approvazione dei clienti del Miliani né di lui stesso. Ludovico Froscioni era il « ministro » della cartiera piorachese: con lui il Miliani si lamentava (10 febbraio 1803) per la scarsa produzione facendo il raffronto con la sua cartiera di Fabriano dove con sole 6 pile si produceva *circa la metà di più* e gli dava istruzioni come regolarsi per l'incollaggio e nella fabbricazione.

Finalmente nel marzo del 1803 veniva posto in opera un « cilindro olandese », una macchina che poteva sfibrare una quantità di straccio molto maggiore e più rapidamente dei vecchi magli e da cui si otteneva una carta che presentava una compattezza impossibile a conseguirsi con lo straccio tritato dai magli.

Nell'agosto del 1803 il Froscioni lasciava il suo posto di « ministro », forse per curare direttamente gli interessi di una sua piccola

cartiera che era situata tra quelle dei Mataloni e del Mariani. Anche i rapporti con il socio Mattioli non erano buoni e, quando questi si ritirò dalla coaffittanza della cartiera, dovette mandare il figlio Nicolò per far proseguire la produzione.

Alla fine del 1803 il Miliani addiveniva a nuove intese con il Mattioli per prendere in affitto la cartiera per altri tre anni che poi protrasse fino al 1809.

Da altre fonti sappiamo che nel 1810 Pietro Miliani mandava da Fabriano alla cartiera Bezzi di Pioraco il figlio di suo fratello Luigi, per nome Giovanni, ammogliato e con un bambino in tenera età chiamato Anacleto.

Giovanni ben presto giunse all'acquisto della cartiera, fondando la ditta « Giovanni Miliani e Figlio ». Anacleto, succeduto al padre, apportò all'opificio tali ampliamenti che a questo fu dato il nome di « cartiera di Palazzo ». La produzione di questa cartiera raccolse lodi ed encomi: nel marzo del 1878 le fu per la prima volta affidata, per la durata di un quinquennio, la fornitura della carta da bollo per l'allora Regno d'Italia.

Nel settembre del 1887 un incendio improvvisamente distrusse la cartiera Miliani minacciando di mettere sul lastrico centinaia di operai. Ma Anacleto Miliani non si perse d'animo e subito affidò la ricostruzione della fabbrica all'ing. Luigi Mariani.

Passarono pochi mesi e la cartiera stava già risorgendo quando una parte dell'edificio da poco fabbricato rovinò per una voragine; ma questa nuova impreveduta sventura non abbatté il Miliani e la cartiera fu ugualmente riaperta con suo grande dispendio di denaro.

Dopo tante avversità, a riconoscimento dei suoi meriti, il 10 giugno 1888 il re Umberto I nominò Anacleto Miliani, quale industriale in Pioraco, cavaliere dell'ordine della corona d'Italia³⁷.

Di questo stesso anno abbiamo una descrizione circostanziata della cartiera Miliani che ci fa meglio comprendere la situazione socio-economica dello stabilimento piorachese:

Questo opificio impiantato da oltre un secolo, ha subito molti miglioramenti in macchine e motori idraulici. Anche i fabbricati sono

*stati di molto ampliati. Dispone di 4 motori idraulici della forza di 60 cavalli, ha un tino attivo e due inattivi e due macchine a tamburo. Il numero degli operai è di 70 uomini, 40 donne e 20 fanciulli, con un salario giornaliero di £. 1,50 per gli uomini, di cent. 75 per le donne e di cent. 60 per i fanciulli. Lavora in media 200 giorni dell'anno. La produzione annua può calcolarsi in 1000 quintali di carte bianche e 100 di carte colorate*³⁸.

La qualità della carta Miliani di Pioraco venne anche premiata con medaglia d'oro all'Esposizione Regionale Marchigiana del 1905 a Macerata³⁹.

Giovanni Miliani fu quindi il capostipite del ramo della famiglia stabilitosi a Pioraco e che di generazione in generazione andò sempre più allontanando la parentela dai consanguinei di Fabriano. I Miliani di Pioraco si succedettero da allora in poi ininterrottamente quali attivi proprietari di cartiera fino al 1914.

Le Cartiere Miliani di Fabriano a loro volta acquistarono nel 1912 le Cartiere Centrali di Pioraco (ex cartiere Mataloni), assorbendo successivamente anche quella vicina della ditta Giovanni Miliani e Figlio. Così, dopo quasi cento anni di onorato lavoro, scomparivano le due più vecchie ditte piorachesi.

Intorno al 1930 le Cartiere Miliani si trasformarono infine in società per azioni, conservando però il nome che, ancora oggi, è simbolo e nello stesso tempo storia delle secolari fabbriche di carta di Fabriano e Pioraco⁴⁰.

NOTE

- (1) Meritano tuttavia di essere ricordate due pubblicazioni, relative alla storia ed alle vicende di Pioraco, edite recentemente: A. MASCAMBRUNI, *Pioraco. Il respiro di un paese nelle sue foto*, Camerino 1976; A. CAPPONI, *Pioraco. Il paese della carta*, Camerino 1981.
- (2) E. SERGIACOMI, *Le industrie nelle Marche*, in « Studi Marchigiani », I-II (1905-1906), p. 314; O. ANGELELLI, *L'industria della carta e la famiglia Miliani in Fabriano*, Fabriano 1930, p. 11.
Forse il Sergiacomi ha fatto confusione con un altro Pace da Fabriano *magister chartarum bombacinarum* che nel 1336 si trasferì a Padova dove impiantò una cartiera. Cfr. E. BAVARELLI, *Le origini della carta e delle filigrane*, Fabriano 1935, p. 23.
- (3) B. FELICIANGELI, *Di alcune rocche dell'antico stato di Camerino. Appunti e ricerche*, in « Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province delle Marche », N.S., Vol. I., fasc. I, Ancona 1904, p. 52, nota 2.
- (4) ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI FABRIANO, Vol. 1351, *Mercanti della carta*, c. 23 v., c. 68 v.
- (5) A. ZONGHI, *Le antiche carte fabrianesi alla esposizione generale italiana di Torino*, Fano 1884, pp. 7-8; riedito anche nei *Monumenta Chartae papyraceae Historiam Illustrantia*, Vol. III, *Zonghi's Watermarks*, Hilversum 1953, p. 20.
- (6) C. M. BRIQUET, *Les Filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Paris 1907, Vol. I, p. 192. Vedasi anche A. BASANOFF, *Itinerario della carta dall'Oriente all'Occidente e sua diffusione in Europa*, Milano 1965, p. 35.
- (7) ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI SANSEVERINO, *Riformanze Consiliari dal 1359 al 1362*, (Vol. 5), da c. 94 in poi. Ibid., *Entrata ed Esito dal 1398 al 1400*, cc. 84.
- (8) G. B. CANCELLOTTI, *Vita di S. Severino Vescovo settempedano e di S. Vittorino suo fratello*, Roma 1643, p. 78. Nella vita antica di s. Severino, pubblicata dal Colucci, si legge che il santo fu atterrito da un *draco immanissimus*. Cfr. G. COLUCCI, *Delle Antichità Picene*, Fermo 1789, T. IV, app. IV, p. X.
Il luogo di penitenza di s. Severino e s. Vittorino è stato finora identificato con Pioraco perché gli Atti della loro vita narrano che i due fratelli si ritirarono nelle selve di un monte *quem dicunt Polacem* (altri leggono *Prolacem*). Ma poiché tale monte era vicino a Settempeda, gli storici hanno dubitato che si

trattasse dell'attuale Pioraco ed hanno proposto con più probabilità l'eremo di s. Eustachio de Demoris. Cfr. O. TURCHI, *Camerinum Sacrum*, Roma 1762, p. 88, nota 1-2; *Nella traslazione delle sacre reliquie di Ansovino pontefice, di Vittorino eremita, di Vincenzo martire nella sotterranea chiesa della Metropolitana di Camerino li 10 Agosto 1834. Pie memorie*, Camerino 1834, p. 18, nota 4.

Senza voler inficiare le suddette ipotesi, aggiungiamo che una contrada denominata « Pioraco » esisteva anche nel territorio sanseverinate, nei pressi di Stigliano. In un documento notarile del 1° marzo 1455 si legge che Sante di Sabbatino da Stigliano, sindaco della chiesa di s. Giovanni, vende a Stefanello di Eustacchio della stessa villa, un pezzo di terra posta in contrada Ploraci. ARCHIVIO NOTARILE DI SANSEVERINO, Vol. 25, *Bastardelli di Carlo di Giovanni*, c. 24 v.

- (9) ARCHIVIO DI STATO DI PRATO, *Archivio Datini*, busta n. 747; busta n. 1060. Vedi anche F. BONASERA, *Considerazioni geografiche sull'industria della carta in Pioraco (Marche Centrali)*, in « *Studia Picena* », XXIV (1956), p. 12; T. MATAIONI, *Prolaqueum romano religioso*, Camerino 1957, p. 174.
- (10) Per la partecipazione dei Varano all'attività industriale della carta di Pioraco vedasi B. FELICIANGELI, *L'itinerario d'Isabella d'Este Gonzaga attraverso la Marca e l'Umbria nell'aprile del 1494*, in « *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province delle Marche* », N.S., Vol. VIII, Ancona 1914, pp. 82-83, nota 1.
- (11) Per l'attività dei cartai piorachesi in Ascoli rimandiamo a G. FABIANI, *L'Arte della stampa in Ascoli nel sec. XV. Carta e cartari*, in « *Le Nostre Regioni* », II (1946), n. 3, p. 8; Idem, *Ascoli nel Quattrocento*, Ascoli Piceno 1958, Vol. I, pp. 295-299; Id., *Ascoli nel Cinquecento*, Ascoli Piceno 1959, Vol. II, pp. 299-302.
- Per la storia delle cartiere di Ascoli, oltre al citato Fabiani, si veda anche E. LUZI, *La cartiera di Ascoli Piceno*, Ascoli 1884; C. LOZZI, *L'industria della carta in Ascoli: dalle cartiere medioevali alla Mondadori*, in « *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche* », serie VIII, Vol. V, Ancona 1969, pp. 105-110.
- Nonostante l'esistenza di cartiere in Ascoli, risulta che nel 1501 la città acquistava carta fabbricata a Pioraco: *Pro tribus rismis carte canceresche que venit de Ploraco pro uso cancellarie, ducatos 2, bononienos 36, denarios 16*. Cfr. G. FABIANI, *Ascoli nel Quattrocento*, cit., p. 296, nota 92.
- (12) R. FOGLIETTI, *Pioraco. Cenni storici*, Camerino 1921, p. 27; O. EMERY, *Breve storia della carta*, in « *Annunciatore Poligrafico* », n. 194 del febbraio 1980, p. 26.
- (13) O. CIVALLI, *Visita Triennale (1594)*, in « *Picenum Seraphicum* », II (1916), n. 12, p. 631.
- (14) G. SCAMPOLI, *Picenum vulgo Marchia Anconitana Apostolicae Sedis Provincia fidissima*, Macerata 1654, p. 28.

- (15) G. SALMON, *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo*, Venezia 1757, Vol. XXI, p. 560.
- (16) G. COLUCCI, *Delle Antichità Picene*, cit., T. IV, p. 109.
- (17) A. BRANDIMARTE, *Plinio seniore illustrato nella descrizione del Piceno*, Roma 1815, p. 114.
- (18) G. CALINDRI, *Saggio statistico storico del Pontificio Stato*, Perugia 1829, p. 370.
- (19) P. CASTELLANO, *Nuovo Specchio Geografico - storico - politico di tutte le nazioni del Globo*, Roma 1829, T. I, div. 4, p. 1797.
- (20) G. MAROCCO, *Monumenti dello Stato Pontificio e relazione topografica di ogni paese*, Roma 1836, T. XIII, p. 63.
- (21) G. MARCUCCI, *Promemoria che serve di appendice alle riflessioni in stampa su' varj progetti della strada postale da Fuligno a Macerata*, Jesi 1839, p. 12, nota 5.
- (22) G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1841, Vol. VII, p. 53.
- (23) G. NIGRISOLI, *Rivista dei più importanti prodotti naturali e manufatturieri dello Stato Pontificio*, Ferrara 1857, p. 193.
- (24) N. ORADEI, *Fabriano la città e Pioraco il paese della carta*, in « L'Appennino Camerte », n. 30 del 27 luglio 1946.
- (25) O. ANGELELLI, *L'industria della carta e la famiglia Miliani in Fabriano*, cit., p. 28.
- (26) *Ibidem*, p. 36; p. 88, nota 39.
- (27) L'Emery comunicava il ritrovamento di questo documento al dott. Marcelliano Paolini, direttore della cartiera di Pioraco, con lettera datata 23 ottobre 1972. La statistica è ricordata anche da A. CAPPONI, *Pioraco il paese della carta*, cit., pp. 28-29.
- (28) *Chirografo della Santità di Nostro Signore papa Pio Sesto delli 10 Dicembre 1791 con cui per sostentamento e progresso delle lavorazioni delle cartiere dello Stato Pontificio si comandano e prescrivano alcuni stabilimenti*, Roma 1791, p. 10.
- (29) A. CONTI, *Camerino e i suoi dintorni*, Camerino 1872, pp. 51-52.
- (30) Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Notizie statistiche sopra alcune industrie*, Roma 1878; V. ELLENA, *La statistica di alcune industrie italiane*, in « Annali di Statistica del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio », serie II, Vol. 13 (1880), pp. 105-113.
- (31) Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Statistica Industriale: industria della carta*, in « Annali di Statistica », serie IV (1898) fasc. LXIII, n. 91, p. 48 e 66. Quattro cartiere si contavano anche nel 1901 come risulta dall'*Annuario Umbro-Marchigiano. Amministrativo, agricolo, industriale e commerciale*, Terni 1901, p. 846.
- (32) T. MATALONI, *Prolaqueum romano religioso*, cit., pp. 181-183.
- (33) A. GUIDARELLI, *Statistica agricola - industriale - commerciale della Provincia di Macerata (anno 1887-88)*, Macerata 1889, pp. 65-66.

- (34) Esposizione Regionale Marchigiana, *Elenco degli espositori premiati*, Macerata 1905, p. 57.
- (35) A. TEMPESTINI, *Discorso dell'operaio Agostino Tempestini di Pioraco, recitato in occasione del conferimento della croce di cavaliere della corona d'Italia al Sig. Giuseppe Mataloni il giorno 20 agosto 1893*, Pioraco 1893, p. 2.
- (36) A. F. GASPARINETTI, *Pietro Miliani fabbricante di carta*, Fabriano 1963, pp. 175-187.
- (37) F. BERTI, *Discorso pronunziato dal cav. Flavio avv. Berti sotto prefetto di Camerino, in Pioraco il XXV ottobre MDCCCLXXXVIII per la consegna del diploma di cavaliere dell'ordine della corona d'Italia al Sig. Anacleto Miliani*, Camerino 1888, pp. 3-5.
- (38) A. GUIDARELLI, *Statistica agricola-industriale-commerciale della Provincia di Macerata (anno 1887-88)*, cit., p. 66.
- (39) Esposizioni Regionale Marchigiana, *Elenco degli espositori premiati*, cit., p. 57.
- (40) La fama delle cartiere di Pioraco e Fabriano dura ancora oggi, ma nei secoli passati anche in altri luoghi della nostra provincia vi furono industrie del genere. Abbiamo già riferito delle cartiere di Esanatoglia lodate fin dal 1594 dal Civalli (vedi nota 13); a Morico di S. Ginesio presso il fiume Fiastrone nel 1475 fu stabilita una cartiera che forniva carta di ottima qualità e anni prima, nel 1411, un tal Benedetto di ser Gregorio da Fabriano aveva tentato di impiantare una fabbrica di carta nel territorio di Macerata. A Sanseverino le cartiere esistevano certamente prima del 1350 come provano i documenti, tuttavia l'industria della carta non vi attecchì mai definitivamente, ma cessò e fu ripresa più volte. Cfr. rispettivamente G. SALVI, *Memorie storiche di Sanginesio (Marche) in relazione con le terre convicine*, Camerino 1889, pp. 94-95; L. PACI, *Le vicende economiche nel Cinquecento maceratese*, in « Studi Maceratesi », XIII (1977), p. 235, nota 6; V. E. ALEANDRI, *L'arte della carta in Sanseverino-Marche prima del 1350*, in « Arte e Storia », XI (1892), pp. 226-228.

Finito di stampare
nel mese di aprile 1984
dalla Tipografia Bellabarba
di San Severino Marche

